

sempre

in dialogo

APRILE 2021 - Anno VII - n. 2

TI ABBRACCIO

Ti abbraccio con gli occhi e col pensiero
e sarà un gesto di amore vero,
ti bacerò con lo sguardo soltanto
e sarà un bacio come se ti avessi accanto,
ti abbraccerò col mio più bel sorriso
e sarà come stare viso a viso.

Ti stringerò con una telefonata
e sarà come un abbraccio
per tutta la durata.

Farò così in questi strani giorni
sperando che il bel tempo poi ritorni,
allora quando tutto sarà passato
ti abbraccerò come non ti avevo mai abbracciato.

(Germana Bruno)

NOTIZIARIO Movimento Terza Età

MTE

In copertina ospitiamo la bella poesia di Germana Bruno, scrittrice e poetessa, insegnante di Scuola Primaria a Erice, in provincia di Trapani, e la ringraziamo per questo regalo, dedicato all'abbraccio.

SOMMARIO

- 3 - **Editoriale**
Franco Cecchin
- 4 - **Per rinascere a vita nuova**
Alba Moroni - Carlo Riganti
- 6 - **Verso l'appuntamento...**
Alba Moroni
- 8 - **La scommessa di un Sinodo**
Ottavio Pirovano
- 10 - **Il Papa in Iraq**
Piergiorgio Acquaviva
- 12 - **Assemblee sinodali**
Mons. Franco Agnesi
- 14 - **Una donna fra tre secoli**
Marisa Sfondrini
- 16 - **Un nuovo governo**
Fabio Pizzul
- 18 - **L'Ue si compatta contro il virus**
Gianni Borsa
- 20 - **Che risposta dare alla povertà**
Roberta Osculati
- 22 - **La grammatica del matrimonio**
Rosamgela Carù
- 24 - **Ripensiamo alle nostre abitudini**
Claudia Osculati
- 26 - **Un anno dopo...**
Luisella Maggi
- 28 - **La missione ecologica**
Fernando Lazzarin - Rossella Pulsoni

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtemilano.it
Adesioni: 02.58391.334 - segrmovimento@mtemilano.it
Segreteria: 02.58391.331 - segrmovimento@mtemilano.it
IBAN: IT60W052160163100000060091

Esprimiamo in questo numero del Notiziario la gioia della Pasqua, con un inno all'abbraccio. Lo facciamo con una copertina particolare, che riporta in versi la speranza che attraversa il cuore e la mente di noi tutti: poter vivere con rinnovato slancio il contatto fisico con gli altri, una volta attraversato e superato il duro momento storico segnato dalla pandemia.

Ma, come dice la poetessa Germana Bruno che ci ha regalato queste intense parole, sarà un abbraccio diverso da quelli che abbiamo sempre dato, ricco di tutto ciò che in questo tempo abbiamo sperimentato e imparato. Perché ne usciremo diversi da prima e, speriamo, migliori.

L'abbraccio è quello di Gesù che, appeso alla croce, ci parla di un'umanità tutta da amare e da accogliere, senza distinzione. Perché sul quell'unica "barca" che ha attraversato il mare della pandemia abbiamo imparato che solo operando gli uni a favore degli altri, come un "noi" dinamico e solidale, possiamo costruire il mondo che verrà.

L'abbraccio è quello che in famiglia abbiamo potuto continuare a scambiarci, riconoscendo che proprio le mura domestiche sono il più grande patrimonio da preservare e da offrire alla comunità, per scrivere pagine nuove dei nostri territori. L'abbraccio è quello di chi, ascoltato l'annuncio della risurrezione, desidererà trasmetterlo a ogni sorella e fratello incontrati lungo la propria strada, dichiarando loro il proprio impegno a cercare il bene di tutti.

Maria Teresa Antognazza

Il vero augurio pasquale

Care amiche e cari amici, desiderando intensamente rivolgervi un augurio pasquale, mi son chiesto quale poteva essere in questo momento cruciale, sia nell'ambito esistenziale che in quello sanitario, economico e sociale.

Purtroppo, la nota dominante, che ho registrato nell'ascolto empatico di qualche giovane, di tanti adulti e di tantissimi anziani è la paura: di essere infettati dal Coronavirus, della precarietà economica e specialmente di essere soli non solo fisicamente, ma soprattutto esistenzialmente. Per noi cristiani celebrare l'Anno liturgico non è un semplice rito, ma è un partecipare, nell'oggi e nel luogo in cui ci troviamo, all'azione di salvezza operata da Gesù Cristo. Nella celebrazione del Natale abbiamo incontrato, in quel bimbo nato a Betlemme, il Figlio di Dio diventato uomo, che è l'Emmanuele, il "Dio con noi". Se Dio è con noi, non dobbiamo temere di nulla perché lui è sempre con noi.

Ora, le celebrazioni pasquali ci portano a entrare nel mistero manifestato da Gesù Cristo, che nel dono totale della sua vita sulla croce ci rivela il "Dio per noi". Il Figlio di Dio incarnato ci ama a tal punto da donare la sua vita per noi: "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi. Io do la mia vita per voi" (Giovanni 15,12-13). Con il Signore Gesù, la parola ultima

dell'esistenza umana non la dice la morte, ma la risurrezione: egli, infatti, ha condiviso pienamente la nostra condizione umana e proprio perché l'ha assunta totalmente fino alla morte, l'ha liberata e l'ha aperta alla vita eterna. Con Gesù Cristo davvero risorto, la morte non è più la fine dell'esistenza, ma è il suo compimento: è l'ingresso alla vita eterna, che già adesso partecipiamo con il Battesimo vivendo nella fede, nella speranza e nella carità, e si compirà nella pienezza dei tempi con la nostra risurrezione dei corpi, con la Gerusalemme celeste e con i cieli e la terra nuova.

Per questo l'augurio pasquale non è di circostanza o formale, ma sincero e vero. Ci viene direttamente dal Signore Gesù: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!" (Matteo 14,27). Egli, prima di salire al cielo con il proprio corpo, ci ha garantito la sua presenza: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28,20). L'augurio per la Pasqua 2021, quindi, che ci facciamo con convinzione e che siamo chiamati a comunicare agli altri con credibilità di comportamento, è proprio questo: "Non abbiamo paura! Ci fidiamo del Signore Gesù perché ha vinto la morte, è sempre con noi e non ci abbandona mai".

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano

Per rinascere a vita nuova

La pandemia ci ha costretti in uno stato di apatia da cui dobbiamo scuoterci, per tornare a essere lievito nella Chiesa e nella società e riprendere la vita dei nostri gruppi

Mentre scriviamo si stanno chiudendo le adesioni di quest'anno ed è con vivo piacere che diamo il benvenuto ai nuovi arrivati, molti dei quali sono "anziani giovani"; siamo certi che con tutti voi riusciremo subito a lavorare molto bene. Purtroppo molte amiche e amici non hanno rinnovato la loro iscrizione e il saldo sembra essere negativo! È disinteresse? È disamore? Crediamo piuttosto che sia dovuto in gran parte agli effetti collaterali di questa terribile pandemia, alla difficoltà e impossibilità di riunirsi, alla paura di uscire di casa. Noi confidiamo che con il piano vaccinale predisposto dal Governo, che dovrebbe mettere al riparo gli ultrasessantacinquenni, ci si possa presto ritrovare nei nostri gruppi per "Crescere in umanità: nella fede, nell'attenzione sociale, nell'amicizia e nella gioia di vivere in Cristo".

Il nostro Arcivescovo Mario Delpini, nella lettera *Celebriamo una Pasqua nuova – Il mistero della Pasqua del Signore*, scrive: «Solo persone nuove possono celebrare la Pasqua nuova, perché ricolme della pienezza di Dio, si radunano, pregano, cantano, con

cuore nuovo. Pertanto più seria e attenta dovrà essere la celebrazione della Quaresima, accogliendo la Parola che chiama a conversione». E prosegue: «La tribolazione che stiamo vivendo in questa pandemia ha costretto alcuni a lunghe solitudini, altri a convivenze forzate. Molti, forse, hanno sperimentato quell'emergenza spirituale che inaridisce gli animi e logora la buona volontà. Questo è il momento opportuno per domandarsi perché l'inerzia vinca sulla libertà, perché il buon proposito si riveli inefficace».

Cambiare vita

Dunque si tratta di cambiare vita: perché è così difficile? Gesù a Nicodemo disse: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli disse Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio». Ora, la cosa importante è uscire da questo stato di apatia, di isolamento in cui il Covid ha rinchiuso molti di noi, quasi in un bozzolo come il baco da seta. Cambiare vita prevede un conflitto interiore tra l'esigenza di una trasformazione e l'istinto di conservazione della vita che

stiamo vivendo. In parole povere, prima di rinascere, bisogna prima morire a se stessi! Da anni, nell'*Ave Maria*, ripetiamo «prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte». Ci sembra che questa espressione possa significare qualcosa di più della morte corporale: c'è anche la morte dell'io, dell'«uomo vecchio» a cui si riferisce san Paolo nella *Lettera agli Efesini*. Abbandonare la propria natura vecchia non è forse una specie di morte? Una morte che temiamo e dalla quale fuggiamo ogni giorno? È qui che l'aiuto di Maria diventa insostituibile. Dobbiamo ricorrere a lei dicendo: «Prega per me adesso (mentre mi trovo in mezzo ai miei problemi attuali, alle mie paure, alle mie lotte, a queste piccole morti giornaliere) e nell'ora finale». Essa desidera sostenerci nelle nostre “morti quotidiane” per vederci arrivare vittoriosi davanti a Cristo nell'ultima ora. San Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Corinto, li esortava a prendere coscienza di essere diventati, in Cristo, creature nuove perché le cose vecchie sono passate e ne sono nate delle nuove.

La proposta dell'Arcivescovo è di «vivere i “giorni del cenacolo” con particolare intensità: la missione, la Chiesa in uscita, la fortezza dei martiri, la sapienza dei maestri, la perseveranza nell'opera educativa non sono frutto di un volontarismo

più tenace, ma sono frutto dello Spirito. Facciamo in modo di vivere i cinquanta giorni del tempo pasquale come i giorni del cenacolo». Delpini intende richiamare «la dimensione contemplativa della vita, quel tempo dedicato all'ascolto della Parola di Dio, delle confidenze di Maria, madre di Gesù, perché la nostra vita sia rivestita della potenza che viene dall'alto».

Le nostre battaglie

Le nostre battaglie sono reali! Le nostre piccole lotte contano! Ma non possiamo fare tutto da soli. Preghiamo allora la nostra Madre con fervore, sincerità e fiducia: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

Fortificati dallo Spirito, saremo in grado di riprendere, con novità di vita, i nostri incontri di Gruppo; potremo introdurci nel cinquantesimo di fondazione del nostro Movimento con tutta l'energia necessaria per rilanciarlo, per riscoprire il suo “carisma” e per farlo diventare “lievito” all'interno di questa società disorientata, attenti ai cambiamenti culturali e sociali della nostra epoca, per costruire il Regno di Dio su questa terra.

Alba Moroni - Carlo Riganti
Responsabili diocesani

Verso l'appuntamento del prossimo anno

Amiche e amici carissimi, ecco la ragione di questo articolo, affiancato da qualche spunto di quello che ci accompagnerà per i prossimi mesi e numeri del Notiziario... poiché, come potete vedere, stiamo entrando in un tempo importante per il nostro Movimento: il cinquantesimo di fondazione.

Si tratta di un evento unico, che sollecita, noi anziani, aderenti da poco tempo o da molti anni, a consolidare il nostro impegno spirituale, di amicizia, di relazioni, di presenza in parrocchia e a capire le ragioni della nostra appartenenza al Movimento e la coerenza nella conduzione dei gruppi, anche in periodi difficili come quello che stiamo vivendo.

Abbiamo il desiderio di **costruire**, insieme a voi, un cammino iniziato da parecchi anni, che ha l'esigenza di guardare avanti: alla riscoperta dei valori che in questi mesi non abbiamo potuto esprimere, alla ricerca di potenzialità per sviluppare i vostri ed i nostri obiettivi ed infine alla ricerca di una testimonianza sempre più viva della nostra fede.

Quello che ora proponiamo è solo una prima stesura di un "canovaccio" che andremo, poco alla volta a completare con le vostre proposte, le vostre idee, le criticità dei vostri gruppi, e i vostri desideri... Tutto questo possiamo identificarlo in alcuni verbi:

Accogliere. Questo atteggiamento forse

l'abbiamo dimenticato, perché non possiamo ritrovarci insieme in gruppo; non possiamo accogliere perché ognuno resta a casa sua...; non possiamo accogliere perché non siamo "liberi". Però possiamo accogliere con gioia la Parola del Signore che ci guida e nel silenzio e possiamo lasciarci condurre da quanto ci suggerisce.

Ascoltare. Ascoltare i segni dei tempi, ascoltare chi ci dimostra la sua vicinanza, ascoltare e valutare quanto succede intorno a noi e soprattutto ascoltare la Parola.

Ecco, desideriamo **costruire, ascoltare, accogliere** con tutti voi... Sì abbiamo bisogno di ognuno di voi, cominciando da TE, ricostruire e ricominciare con TE e con un gruppo di persone come TE!

Il nostro Arcivescovo Mario Delpini ci suggerisce di diventare saggi: «Saggi, significa riconoscere le proprie qualità e limiti, anche da anziani essere contenti del bene che si può fare... anche da anziani sempre si può dire una parola saggia, sempre mettere a frutto l'esperienza, sempre raccogliere una confidenza. Tutti dobbiamo dire ho dei talenti da mettere a servizio di tutti».

Iniziamo, dunque questo percorso "*In... Movimento verso*" impegnandoci a **Esserci**, anche con la nostra iscrizione/adesione... non stare alla finestra ma in presenza... **Esserci** dando buon esempio e testimonianza di fede coerente!

Alba Moroni

in... Movimento
verso il cinquantesimo
1972 - 2022



Una festa da costruire insieme

La scommessa di un Sinodo per la Chiesa italiana

*È ciò che papa Francesco chiede alle diocesi e ai gruppi ecclesiali, in linea con la **Evangelii Gaudium**: attivare processi in modo sinodale per raccontare il Vangelo "in dialetto"*

Quello che chiede e desidera papa Francesco sarebbe un evento epocale per tanti aspetti. Non si è mai vissuto un Sinodo nazionale; esso avrebbe un valore simbolico di unità di una Chiesa che molto spesso assomiglia alle divisioni territoriali sociali (comuni, province, regioni, ogni livello con i suoi poteri) e darebbe la possibilità di uno scambio di pensieri, prassi ecclesiali di cui forse abbiamo davvero bisogno. Di un Sinodo della Chiesa italiana si parla da molti anni; per molti è un auspicio per dare un respiro più ampio alle diocesi, che riproducono la medesima struttura di uffici, burocrazia, istituti formativi che spesso appesantiscono la vita pastorale. Penso però che l'idea di Francesco sia un'altra: leggendo bene le sue parole si scopre che il suo desiderio è che la dinamica sinodale, di cui diremo tra poco, si innesti a ogni livello ecclesiale: parrocchia, decanato, diocesi. In effetti avrebbe senso parlare di Sinodo della Chiesa italiana nel momento in cui in ogni diocesi questa dinamica diventasse la regola del processo decisionale.

Che cosa auspica il Papa? A Firenze, nel famoso discorso al convegno della Chiesa Italiana del novembre 2015, Francesco ha detto che si aspettava in ogni diocesi - ma anche associazione e gruppo ecclesiale - una recezione dinamica dell'esortazione *Evangelii Gaudium*, programma del suo pontificato, e se lo aspettava perché la EG dice molto ma ciò va poi tradotto in ogni situazione, e questo il Papa non lo può fare; lo ha detto con l'altrettanta famosa affermazione che recita più o meno così: oggi è più importante attivare processi piuttosto che camminare su strade già note ma ormai sterili. Tradotto il tutto rispetto al nostro tema: il Sinodo è uno stile ecclesiale, uno stile di condivisione, di ascolto reciproco, di apertura della mente e del cuore a nuovi percorsi che lo Spirito suggerisce; è un tempo di discussione, dove non si temono i conflitti, dove la parola franca e sincera, ma mai offensiva, deve essere lo stile; è un tempo in cui ascoltare la voce di tutti perché tutti siano protagonisti del cambiamento. Dunque invitare la Chiesa italiana a mettersi in uno stile sinodale è un'indicazione di metodo, di stile evangelico; vuol dire dare voce a tutti e che, se manca una voce, siamo coscienti che ci stiamo perdendo qualcosa; è un'indicazione a rendere protagonista la vita concreta, le miriadi di

esperienze umane in cui la fede accade, nonostante le nostre miserie. Nel contesto dell'esortazione alla Chiesa italiana a porsi in un processo sinodale, il Papa ha ridetto una idea che lo appassiona, e cioè che il Vangelo va raccontato in "dialetto", ovvero nella lingua familiare, quella delle relazioni di vicinanza, affettive. Mettersi nella dinamica sinodale significa allora far emergere la traduzione personale, familiare, tipicamente locale del Vangelo. Perché in questi anni, almeno dal 2015 in avanti, la Chiesa italiana non si è posta in "sinodo"? Potrebbero esserci molte motivazioni, ne azzardo un paio, cosciente che la realtà ecclesiale è molto diversificata: la prima è che siamo una Chiesa ancora molto "clero dipendente" e quindi non c'è solitamente una predisposizione al confronto continuo e, forse, negli ultimi anni, invece che rivendicare le proprie idee e posizioni molti hanno semplicemente abbandonato la comunità, che spesso non si è accorta di questo esodo silenzioso; la seconda è che gli organismi di partecipazione della comunità cristiana, se non vengono vissuti con metodo e con predisposizione all'ascolto, diventano luoghi frustranti, dove non si capisce il processo decisionale, dove la mancanza di progetti pastorali che diano dei riferimenti per la vita comunitaria spegne il desiderio della condivisione.

In questi anni Francesco ha rilanciato fortemente lo strumento del Sinodo, celebrandone in modo particolare due sulla famiglia (proprio per dare maggior spazio all'ascolto, il primo era stato preceduto da un questionario a cui poteva rispondere anche il singolo fedele), il Sinodo sui giovani e quello sulla Amazzonia (il primo che non aveva un territorio corrispondente a uno stato/continente, ma una configurazione dettata dalla natura... un Sinodo in ascolto anche della natura/cultura), e tali incontri hanno sempre destato un'attenzione mediatica molto forte, generato attese anche poco realizzabili; certamente è uno stile che il Papa ha fortemente voluto perché il processo sinodale, pur nella fatica dell'ascolto, del confronto con idee di altri, alimenta l'apprezzamento reciproco, recupera la vita, l'esperienza che poi si concretizza in un'idea, permette cammini di riconciliazione, ci fa sentire "fratelli tutti".

Possiamo dire che il Sinodo è il sogno di Francesco per la Chiesa italiana, perché questa dinamica ci renda più fratelli, capaci di stimarci a vicenda, disponibili all'aiuto vicendevole, aperti a ricevere il Vangelo da ogni persona che vive accanto a noi.

Ottavio Pirovano

*Presidente cooperativa Aquila & Priscilla
Diocesi di Milano*

Il Papa in Iraq

Parole da ricordare

«**V**engo come penitente che chiede perdono al cielo e ai fratelli per tante distruzioni e crudeltà e vengo come pellegrino di pace, in nome di Cristo, principe della pace.» Sono fra le prime parole di papa Francesco al suo arrivo a Bagdad il 5 marzo scorso, e danno subito il tono che l'intero viaggio pastorale avrebbe avuto nei giorni successivi.

Un evento davvero storico, capace di riassumere i millenni, toccando località culla di alcune fra le più antiche comunità cristiane del mondo – la Chiesa siriana cattolica e la Chiesa caldea – protagoniste, e spesso vittime, di vicissitudini diverse. Le nostre lettrici e i nostri lettori hanno certamente seguito il viaggio in tv e sui giornali. Qui basta ricordare l'incontro con l'ayatollah sciita Sistani: l'immagine dei due anziani leader religiosi ha fatto il giro del mondo. E poi la piana di Ur dei Caldei e il Kurdistan martoriato.

Ma quali sono i messaggi che il Papa ha voluto portare a quelle popolazioni martoriate? E cosa può dire a noi questo viaggio?

Tappeto «Penso all'immagine familiare di un tappeto. Le diverse Chiese presenti in Iraq, ognuna con il suo secolare patrimonio storico, liturgico e spirituale, sono come tanti singoli fili colorati che, intrecciati insieme, compongono un unico, bellissimo tappeto, che non solo attesta la nostra fra-

ternità, ma rimanda anche alla sua fonte. Perché Dio stesso è l'artista che ha ideato questo tappeto, che lo tesse con pazienza e lo rammenda con cura, volendoci sempre tra noi ben intrecciati, come figli e figlie.»

Abramo fra cielo e terra Ur dei Caldei: «Qui ci sembra di tornare a casa. Qui Abramo sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio. Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle. In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra».

Violenza e religione «Dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. Non permettiamo che la luce del cielo sia coperta dalle nuvole dell'odio!»

Mai più nemici «Un'antica profezia dice che i popoli "spezzarono le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci" (Is 2,4). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate

vita della chiesa

Il Papa saluta l'Iraq, rappresentato dai simboli, la palma e i fiumi Tigri ed Eufrate. Una colomba vola sulle bandiere della Santa Sede e della Repubblica dell'Iraq. Il motto "Siete tutti fratelli" è ripetuto in arabo, curdo e caldeo.



missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere.»

A Mosul, alla preghiera per le vittime di tutte le guerre: «Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli.»

Le macerie di Qaraqosh «Con grande tristezza, vediamo segni del potere distruttivo della violenza, dell'odio e della guerra. Quante cose sono state distrutte! E quanto dev'essere ricostruito! Questo nostro incontro dimostra che il terrorismo

e la morte non hanno mai l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio e al suo Figlio, vincitore del peccato e della morte. Anche in mezzo alle devastazioni del terrorismo e della guerra, possiamo vedere, con gli occhi della fede, il trionfo della vita sulla morte. Avete davanti a voi l'esempio dei vostri padri e delle vostre madri nella fede, che hanno adorato e lodato Dio in questo luogo. Hanno perseverato con ferma speranza nel loro cammino terreno, confidando in Dio che non delude mai e che sempre ci sostiene con la sua grazia.»

La signora Doha «Una cosa che ha detto mi ha commosso: ha detto che il perdono è necessario da parte di coloro che sono sopravvissuti agli attacchi terroristici. Perdono: questa è una parola-chiave. Il perdono è necessario per rimanere nell'amore, per rimanere cristiani. La strada per una piena guarigione potrebbe essere ancora lunga, ma vi chiedo, per favore, di non scoraggiarvi. Ci vuole capacità di perdonare e, nello stesso tempo, coraggio di lottare. So che questo è molto difficile. Ma crediamo che Dio può portare la pace in questa terra. Noi confidiamo in lui e, insieme a tutte le persone di buona volontà, diciamo "no" al terrorismo e alla strumentalizzazione della religione.»

Piergiorgio Acquaviva

Assemblee sinodali Nuova vita nei decanati

Il Pontefice ha invitato la Chiesa a dedicare il nuovo anno a una riflessione sulla figura di Giuseppe. Così il Vicario generale rilegge l'esempio del padre di Gesù

La nostra diocesi ha scelto di rivedere l'organizzazione della Chiesa nel territorio, usando tre parole.

Il vicario generale, monsignor Franco Agnesi, ci aiuta a capire il senso di questo cambiamento.

«**“Assemblea”** significa convocazione della Chiesa in un territorio, pensando la Chiesa in tutte le sue componenti. **“Sinodale”** significa che le decisioni rispetto alla missione e alle scelte da compiere sono prese insieme, dando voce a tutto il popolo di Dio e non solo al clero, come in molti casi oggi avviene. **“Decanale”** significa, come ha detto il recente Sinodo minore “Chiesa dalle Genti”, che il decanato è il luogo adatto per raccogliere e fare sintesi delle esperienze maturate sul territorio, favorendo la reciproca conoscenza e, laddove possibile, avviare altre iniziative affini considerate positive.»

Da dove nasce questa esigenza?

«Rispondo citando papa Francesco che nella *Evangelii Gaudium* scrive: Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli

vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare”...»

Cosa continua a fare la parrocchia?

«Nelle trasformazioni in atto, nonostante il generoso impegno, la parrocchia talora non riesce a corrispondere adeguatamente alle tante aspettative dei fedeli, specialmente considerando le molteplici tipologie di comunità. È vero che una caratteristica della parrocchia è il suo radicarsi là dove ognuno vive quotidianamente. Però, specialmente oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo “territorio esistenziale” che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità. Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d'azione esclusivamente all'interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non

comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall'audacia per il futuro.»

È immaginabile una presenza territoriale della Chiesa in cui i laici non siano chiamati a esprimersi e a prendersi responsabilità?

«L'Arcivescovo ha scritto una lettera al clero nella quale ha ricordato che la comunione ecclesiale per la missione è una grazia e una responsabilità che convoca e impegna tutte le vocazioni nella Chiesa: uomini e donne laici, consacrati e consacrate, ministri ordinati. La nostra Chiesa ha bisogno di una rinnovata effusione dello Spirito per assaporare il gusto evangelico di essere "Chiesa dalle genti": la Consulta diocesana deve farsi promotrice di un supporto di formazione come strumento dello Spirito. "Ritengo urgente – ha scritto mons. Delpini – che i laici e i consacrati siano chiamati a condividere le responsabilità per le scelte ecclesiali: troppo spesso tutto grava sui preti e tutto dipende dai preti. La dimensione decanale, in particolare, si conferma propizia a chiamare tutti alla corresponsabilità, nelle forme articolate della comunione ecclesiale. Abbiamo bisogno di un convenire per ascoltarci, per interpretare il tempo che viviamo e il territorio che abitiamo, le priorità che la missione impone".»

Che cosa faremo?

«La mèta è la costituzione di un convenire in forma di assemblea stabile, in cui tutte le vocazioni contribuiscano a leggere la situazione e a definire le priorità pastorali per quello specifico territorio. Si costituisce in ogni decanato un "Gruppo Barnaba" (per ricordare l'apostolo che la prima comunità cristiana ha inviato per raccogliere e valorizzare i frutti dello Spirito ad Antiochia) che ha il compito di "immaginare" nel proprio territorio come realizzare l'Assemblea Sinodale. Come si può intuire, molto sarà da inventare dopo un paziente discernimento. La mèta è chiara, lo strumento si chiarirà cammin facendo.»

Che cosa possono fare i soci del Movimento Terza Età?

«Domandarsi quali esperienze evangeliche ed esigenze missionarie ci sono nel nostro territorio, o tra i nostri conoscenti e amici. Mandare un breve racconto al Decano su quanto abbiamo discusso e intuito. E, magari, qualche sorella o fratello che ama il Vangelo e la Chiesa, si mette a disposizione per l'Assemblea Sinodale, che potrebbe scegliere di vedere come oggi vivono le persone anziane e come far loro sperimentare l'amicizia del Signore Gesù.»

*Mons. Franco Agnesi
Vicario generale della Diocesi di Milano*

Armida Barelli beata: una donna fra tre secoli

La futura beata è una figura capace di parlare anche alle donne del ventunesimo secolo, con una proposta di grande spiritualità, sebbene totalmente immersa nel mondo

Maria Sticco, la più autorevole biografa di Armida Barelli, ha detto della sua carissima “maestra”, amica e luce spirituale, *Una donna fra due secoli*. Oggi potremmo dire: una donna fra tre secoli. La futura beata, infatti, soprattutto ma non esclusivamente, con l’esemplarità della sua vita spirituale è segno profetico anche per le donne del ventunesimo secolo.

Si racconta che, giovanissima, Armida interrogata da amici su che cosa si aspettava dalla vita, abbia risposto: «Né suora né sposa... zitella mai!». Ora, che abbia pronunciato davvero queste parole, non ha grande importanza; è stupefacente invece il fatto che davvero abbia realizzato in pieno questo desiderio.

Tra fine Ottocento e i primi del Novecento, con il nascere e il fiorire dell’Azione Cattolica, Armida, con l’amico padre Agostino Gemelli (nella foto, a destra in primo piano, la Barelli con padre Gemelli), maturano un’idea: una piena consacrazione laicale, per la quale ciascun consacrato o consacrata resta nella propria

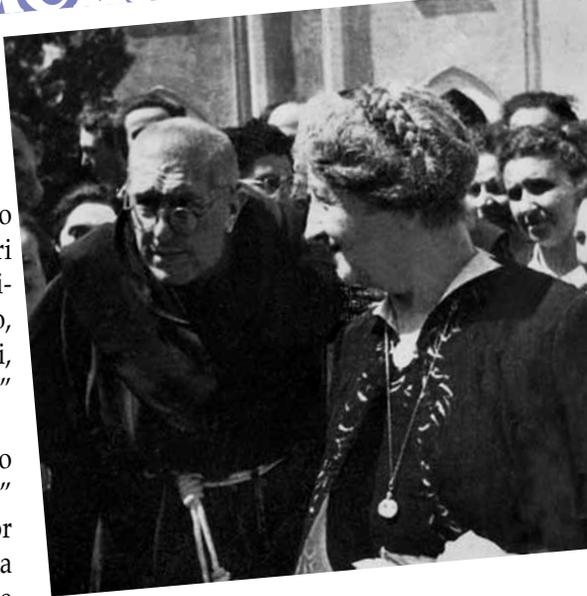
“vita normale” pur emettendo i classici voti (castità, povertà e obbedienza). Esistevano già le Figlie di sant’Angela Merici, dette anche “orsoline al secolo”, ma erano pur sempre considerate “religiose”. La straordinaria scoperta di Barelli e Gemelli, che insieme avevano “inventato” l’Università Cattolica del Sacro Cuore, fu proprio la forma di consacrazione laicale divenuta, nel passare degli anni, istituto secolare (Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, ancora oggi operante) aperto poi anche agli uomini e ai presbiteri: stare nel mondo senza essere del mondo. Per la prima metà del Novecento, la scelta di vita di Armida era davvero rivoluzionaria. Era inconcepibile che una “signorina di buona famiglia” non facesse una scelta precisa, dichiarata, visibile; lei invece rifiutava anche le offerte matrimoniali di “ottimi partiti” e non si richiudeva in convento. Ed era inconcepibile anche il “segreto” che quella scelta includeva.

Un francescano tutto d’un pezzo come Gemelli non poteva che indirizzarla verso la spiritualità francescana: altissima, semplice, concreta... scalini per un’ascesi profonda e gioiosa. Niente vesti a lutto quando si fa penitenza, niente visi mesti, quando la vita è una quaresima, perché “quando digiunate, non diventate ma-

vita della chiesa

linconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano... Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto..." (Mt 6,16-18).

Gemelli, fine psicologo, aveva subito compreso che cosa la "signorina Barelli" desiderava e cercava di perseguire in cuor suo: una storia d'amore profondo per la Trinità e per la Chiesa, che si traducesse in opere, in realtà concrete, proponibili ad altre persone (non soltanto "signorine per bene", ma anche uomini, presbiteri) come in realtà è poi avvenuto. In lei ammirava (come scrive la Sticco) "la fede candida e la scaltrezza, la volontà virile e la sensibilità materna, la sua «concretezza positiva» e l'ottimismo che la induceva all'azione veloce. Capì che poteva guardarla negli occhi senza equivoci... come san Francesco guardava frate Jacopa, che poteva darle la sua amicizia senza essere frainteso, avere la sua collaborazione senza dominarla né lasciarsi dominare". La definizione di Maria Sticco è precisa, senza vie di scampo. E la collaborazione fra i due francescani fu proprio così: sincero, intelligente, onesto e creativo. Barelli divenne una sorta di "razzo" che fece decollare le intuizioni spirituali di Gemelli.



Sempre con l'aiuto del frate lei imparò a riconoscere e superare alcuni suoi difetti: "una mentalità borghese che, al giovane francescano venuto dal marxismo e presago dell'avvenire pareva superata e da superare; una tendenza a restringere il campo delle idee per non perdere di vista lo scopo da raggiungere, una specie di paraocchi, che d'altronde giovava a quella sua audacia nel bene".

"Audacia nel bene": forse nessuna definizione della spiritualità vissuta fin nel profondo del suo cuore generoso, della sua anima "perduta" nella Trinità, riesce a descrivere con intelligenza, acutezza e sensibilità la "vita nello Spirito, con lo Spirito e per lo Spirito" della beata Armida. Anche per i secoli futuri.

Marisa Sfondrini

Un nuovo governo senza colore politico

«Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità ma, in un nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione, ne fa uno avanti nel rispondere alle necessità del Paese»

Con il governo Draghi si è aperta una nuova stagione per la politica italiana

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato molto chiaro nel discorso con cui ha preso atto dell'impossibilità di avere una maggioranza politica in Parlamento. Dopo la crisi del governo Conte bis, innescata dalla scelta di Matteo Renzi di non sostenere più l'alleanza tra Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e Liberi e Uguali (LeU), il Presidente della Repubblica, come ricorderete, ha affidato al Presidente della Camera Fico il cosiddetto "mandato esplorativo", ha cioè chiesto al presidente del ramo del Parlamento espresso dalla maggioranza che sosteneva il governo dimissionario di verificare se ci fossero i voti necessari per proseguire con la stessa, e peraltro unica possibile, maggioranza parlamentare, eventualmente rafforzata con un nuovo gruppo parlamentare. Avendo Roberto Fico constatato che non c'erano le condizioni per avere una chiara maggioranza politica, a Mattarella, come lui stesso ha sottolineato, restavano due alternative: indire le elezioni

oppure tentare di affidare il mandato di formare un nuovo governo a una personalità che potesse raccogliere un consenso molto ampio in Parlamento.

L'ipotesi di un voto anticipato nel pieno della pandemia, a giudizio del Capo dello Stato, sarebbe stato un rischio che l'Italia non avrebbe potuto permettersi. È difficile dare torto al Presidente: quattro mesi senza un governo avrebbero reso molto complicata la gestione dell'emergenza sanitaria, impedito al nostro Paese di presentare un piano credibile e in tempi utili per l'utilizzo dei 209 miliardi che l'Unione Europea ci ha riservato e messo in discussione il già complicato percorso per garantire indennizzi alle fasce più colpite dai danni economici della pandemia. Così Mattarella: «Questo richiede un governo nella pienezza delle sue funzioni per adottare i provvedimenti via via necessari e non un governo con attività ridotta al minimo, come è inevitabile in campagna elettorale».

Con una decisione che mi pare sia stata a lungo meditata, il presidente Mattarella ha quindi deciso di chiamare in causa la personalità più prestigiosa su cui l'Italia possa contare a livello internazionale, Mario Draghi (*nella foto*), già governatore della Banca Centrale Europea e prima ancora della Banca d'Italia. Mattarella è stato chiarissimo: «Avverto, pertanto, il dovere di

rivolgere un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché conferiscano la fiducia a un Governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica». Detto in altre parole, il Presidente della Repubblica ha chiesto ai partiti di prendere atto della loro impossibilità o, se preferite, incapacità di creare alleanze sulla base di un programma politicamente connotato come di centro sinistra o centro destra e ha chiesto a Draghi di costruire un governo che possa gestire pandemia, crisi economica conseguente e rapporto con l'Europa a partire da scelte istituzionali più che appartenenti a una visione politica di parte. Diversi commentatori hanno parlato di fallimento dei partiti e della politica, ma il Presidente del Consiglio, nel suo discorso al Senato in occasione del voto di fiducia all'esecutivo, ha offerto un diverso punto di vista: «Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità ma semmai, in un nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione, ne fa uno avanti nel rispondere alle necessità del Paese, nell'avvicinarsi ai problemi quotidiani delle famiglie e delle imprese che ben sanno quando è il momento di lavorare insieme, senza pregiudizi e rivalità». Mi pare un modo molto elegante per dire che i partiti hanno dimenticato il proprio ruolo di costruttori di bene comune per concentrarsi esclusivamente sulla ricer-



ca del consenso dei propri elettori. Il solco nel quale si muove il nuovo governo è quello dell'Europa, che negli ultimi mesi ha riacquisito una credibilità che sembrava avere smarrito. È un governo che archivia in modo deciso la parentesi dei diversi sovranismi e rilancia la necessità di una collaborazione internazionale per risolvere i tanti problemi che attanagliano l'Italia. Giovani, donne, scuole e lavoro sono alcune delle parole chiave rilanciate dal presidente Draghi. Il suo governo si annuncia molto più silenzioso dei precedenti e più propenso a una concretezza di cui abbiamo estremo bisogno: Draghi non potrà fare miracoli, ma ci ha già portato un clima politico meno litigioso e avvelenato. Non è poco.

Fabio Pizzul

L'Ue si compatta nella lotta al virus

In meno di un anno, pressata dai milioni di contagi e dalle centinaia di migliaia di vittime, l'Europa – Stati e istituzioni di Bruxelles – ha avuto un sussulto di responsabilità

«**S**iamo determinati a continuare a lavorare insieme e coordinare la nostra azione per affrontare la pandemia e le sue conseguenze. La situazione epidemiologica rimane grave e le nuove varianti pongono ulteriori sfide. Dobbiamo pertanto mantenere rigorose restrizioni e nel contempo intensificare gli sforzi per accelerare la fornitura dei vaccini.» È un passaggio della dichiarazione finale del Consiglio europeo di fine febbraio, documento nel quale i capi di Stato e di governo dei 27 Paesi Ue affermano – nero su bianco – la volontà di impegnarsi, in maniera coordinata, per contrastare le ricadute del Covid-19, anzitutto in ambito sanitario, ma anche economico, occupazionale e (auspicabilmente) sociale. All'apparire, un anno fa, del virus, gli Stati europei si erano mossi senza alcuna concertazione: l'Italia, il Paese più colpito in Europa, era guardata con sospetto. Col diffondersi della malattia nel resto del continente e del mondo, l'Italia era invece apparsa come un esempio da imitare almeno sotto certi aspetti: decise misure precauzionali (lockdown), mascherine ob-

bligatorie, distanziamenti; sostegno alle imprese e ai lavoratori (cassa integrazione); misure di aiuto a famiglie, commercianti, piccole imprese...

Ma già tra aprile e maggio 2020 l'Unione europea aveva messo insieme una serie di provvedimenti che lasciavano intravedere un tentativo di risposta comune a partire dall'economia: 240 miliardi di Mes (fondo salva-Stati), 200 miliardi per investimenti Bei, 100 miliardi fondo Sure (welfare state e Cig). Quindi ci sono state le regole comuni per mascherine, viaggi, circolazione delle merci. In estate è arrivata la decisione su "Next generation Eu" (il "piano di ripresa" da 750 miliardi, 209 dei quali riservati all'Italia) e la strategia comune sui vaccini: ricerca, contratti con le Big Pharma affidati alla Commissione (*nella foto la presidente Von der Leyen*), verifiche affidate all'Agenzia europea del farmaco. Insomma, in meno di un anno, pressata dai milioni di contagi e dalle centinaia di migliaia di vittime, l'Europa – Stati e istituzioni di Bruxelles – ha avuto un sussulto di responsabilità.

Ne è scaturita un'azione coordinata e solidale per battere la pandemia, che oggi consiste nell'impegno per la vaccinazione degli adulti europei (circa 250 milioni di persone) entro la fine dell'estate; la vigilanza sulle aziende che producono vaccini affinché forniscano le dosi sulle quali si sono im-

vita della società

pegnate mediante contratto; la limitazione dei “viaggi non necessari”; lo studio di un eventuale “passaporto vaccinale” che possa permettere nei prossimi mesi di spostarsi liberamente all’interno dell’Ue, mentre resteranno controlli in entrata e in uscita dall’Unione europea. Bruxelles garantisce la libera circolazione delle merci nel mercato unico, permettendo ai consumatori di trovare i prodotti sugli scaffali dei supermercati e per non pesare ulteriormente su industrie manifatturiere e commercianti. L’Europa comunitaria si impegna inoltre nell’alleanza internazionale Covax al fine di reperire i vaccini per i Paesi in via di sviluppo.

È però lecito domandarsi se questa convergenza che si misura sul piano organizzativo e della risposta alla pandemia (peraltro non esente da ritardi ed errori) possa avere riscontri anche sul piano di una maggiore integrazione politica tra i Ventisette.

Di certo si sa che ogni passo sulla via della “casa comune” europea è stato generato da situazione di crisi o di estrema difficoltà. La Cee (Comunità economica europea) nasce, non a caso, all’indomani della seconda guerra mondiale, per riportare la pace e consentire la ricostruzione materiale del vecchio continente. Poi si sono succeduti nuovi rafforzamenti in altri tornanti storici: la crisi petrolifera dei primi anni Settanta con i crolli monetari; la caduta del Muro di



Berlino nel 1989; la necessità di “allargare” la ribattezzata Unione europea (1991) ai Paesi ex comunisti; la crisi del debito sovrano a partire dal 2008; la crisi migratoria del 2015... In ogni caso, con maggior o minore rapidità ed efficacia, i Paesi aderenti all’Ue hanno cercato e imbastito risposte comuni che, a partire da una “solidarietà concreta” (come avrebbe detto Robert Schuman, uno dei “padri” dell’Europa), hanno a loro volta promosso nuovi sviluppi sul piano politico. In questa direzione si può ben dire che la pandemia, tra i tanti mali che ha portato con sé, ha ridato ruolo e peso alle istituzioni europee, le quali però ora necessitano di talune riforme per superare gli elementi di freno – culturali, politici, giuridici, economici, fiscali – che permangono sulla strada dell’unità europea.

La prospettata Conferenza sul futuro dell’Europa, che potrebbe prendere avvio nei prossimi mesi, è pensata esattamente in questa direzione.

Gianni Borsa

Che risposta dare alla povertà educativa

La situazione attuale chiede che si faccia rete fra tutti i soggetti del territorio per sostenere le famiglie più fragili e rispondere alla "catastrofe educativa" denunciata anche dal Papa

Le stime preliminari ISTAT del 2020 indicano valori di povertà in crescita, sia per le famiglie che per i singoli individui. Una situazione che colpisce in modo particolare quella fascia della popolazione che prima del Covid era già a rischio e che ora viene trascinata verso il basso. L'anno della pandemia annuncia tragicamente che quasi un italiano su dieci versa in condizioni di povertà assoluta (7,4 milioni: il 9,5% della popolazione).

Le più colpite sono le famiglie o i genitori single con figli piccoli e questo accende un campanello d'allarme su altre povertà: quella sociale e relazionale, quella educativa e culturale. Questa situazione agisce sul presente, ma ha poi ricadute persistenti nel corso della vita, perché riduce la probabilità di affrancarsi dal disagio. Il dato del 2020 relativo ai cosiddetti Neet (*Not Education, Employment or Training*, ovvero giovani che non hanno né cercano un impiego e non frequentano una scuola o un corso di formazione) parla di circa due milioni di giovani inattivi tra i 15 e i 29 anni di età: il 22,2% della popolazione. Un dato drammatico,

che va di pari passo col fatto si è interrotta la mobilità sociale: chi nasce povero, ha scarse opportunità di modificare il proprio stato socioeconomico nell'arco della vita.

Investire sul futuro

Per questa ragione, è urgente investire in politiche per l'infanzia e l'adolescenza, dove il divario educativo è allarmante. Dal punto di vista scolastico, ad esempio, si è cercato di tamponare la scuola chiusa col ricorso a piattaforme informatiche, che però hanno fatto emergere una marcata disparità delle opportunità. Non banale è, inoltre, il problema dell'alimentazione: grazie alla refezione scolastica è garantito anche agli alunni delle famiglie più indigenti almeno un pasto dignitoso nel corso della giornata, che però viene a mancare se la scuola è chiusa. Così come viene a mancare la relazione con altri adulti significativi, scompaiono amici e compagni, la famiglia fa fatica a seguire nella didattica, si perdono occasioni di crescita, si riducono le possibilità di acquisire competenze. Certo è urgente riaprire il più presto possibile le scuole. Tuttavia anche questa, da sola, non basta.

Per educare serve un villaggio

Riflettendo sulla questione educativa, papa Francesco nel febbraio scorso aveva chiesto di non rimanere inerti di fronte alla «cata-



strofe educativa» e aveva lanciato un appello a tutte le componenti della società civile, affinché stringessero un'alleanza per una «una rinnovata stagione di impegno educativo». Gli aveva poi fatto eco l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, che a inizio Quaresima aveva invitato a mettersi insieme: «Tanti: genitori, adolescenti e giovani appassionati del bene e avvertiti del male che insidia e rovina anche i loro coetanei. Tanti: preti, persone consacrate, insegnanti, educatori, tutti coloro che condividono lo strazio dell'impotenza e continuano a gridare verso Dio». Catastrofe, impotenza, strazio, emergenza: sono toni forti e drammatici. Per affrontarli, dobbiamo andare alla radice: il problema dell'emergenza educativa non è un problema dei giovani, bensì degli adulti che non sono più capaci di parlare, di dialogare, di lasciare un segno (*in-segnare*), di investire risorse, di offrire sguardi di comprensione e parole di incoraggiamento ai più piccoli. Ecco perché non era poi così campata

per aria l'idea di trasformare il ministero dell'Istruzione in ministero della Comunità Educante (Guzzetti). Infatti, il tema dell'educazione non è di un unico attore, bensì di tutta una comunità, di tutto il villaggio.

La comunità educante

La prospettiva di una comunità educante va ben oltre l'emergenza del momento e indica un metodo di lavoro: tessere reti relazionali e istituzionali sul territorio in maniera stabile e coordinata è la chiave non solo per la ripartenza, ma anche per il buon funzionamento nel tempo.

Scuola e università, famiglie e studenti, Comuni ed enti locali, istituzioni e fondazioni, soggetti del Terzo settore e del civismo attivo, Stato e Chiesa: tutti si devono sentire coinvolti in quanto "agenzie attive". Ciascuno faccia appello alla generatività e genitorialità, processi creativi in una prospettiva intergenerazionale. Ciascuno metta in gioco qualità e talenti capaci di connettere le famiglie (soprattutto quelle più fragili) alla comunità che le integra, le scuole al terzo settore locale che le sostiene, i giovani alla società che li attende.

Roberta Osculati

*Presidente Commissione Politiche familiari
Comune di Milano*

La grammatica del matrimonio

Nella dinamica di coppia, perché l'unione duri a lungo, è importante crescere insieme, essere capiti, riconoscere gli errori con umiltà e vivere il perdono reciproco

Esistono matrimoni di lunga vita? Come faranno a “resistere” visto che la cronaca e la mia esperienza professionale testimoniano che le coppie sono fragili e si separano dopo pochi, ma anche dopo tanti anni? Ho chiesto ad alcuni amici di aiutarmi a capire e ho trovato nelle loro risposte uno scrigno prezioso di consigli, frutto di una prolungata esperienza condivisa. Tutti riconoscono che è necessaria tanta pazienza, perché ognuno di noi ha i suoi difetti, le proprie manie, delle priorità; spesso bisogna negoziare e... avere la memoria corta! Amare vuol dire rispettare l'altro, conoscerlo in profondità e accoglierlo; l'unione si costruisce giorno dopo giorno e deve essere per sempre.

Il litigio è un denominatore comune, chi non ne ha mai fatto esperienza? Non è realistico pensare che due persone si amino senza essere mai in disaccordo per il carattere, le abitudini, le incomprensioni.

Caterina e **Michele**, sposati da 49 anni, ritengono che sia fondamentale tacere quando è necessario e parlare quando si è

pronti ad ascoltarsi, oltre ad avere sempre il rispetto reciproco. Le difficoltà nella vita di coppia sono passaggi che hanno aiutato a maturare. «Una volta avevamo fatto una grossa litigata. È stato terribile. Per orgoglio non ci siamo parlati per diversi giorni, nessuno dei due accennava a fare un passo verso l'altro. A un certo punto ci siamo guardati negli occhi e, dopo qualche istante, ci siamo abbracciati forte senza dire una parola. Ci siamo messi a piangere e ridere. È stato un momento di grande gioia. Si era ricomposta la coppia. L'amore aveva vinto!» Nella dinamica di coppia è importante crescere insieme, essere capiti, riconoscere gli errori con umiltà e vivere il perdono reciproco.

Ci sono virtù necessarie per affrontare insieme la vita di coppia? La tolleranza, l'umiltà, saper perdere, per amore, il proprio punto di vista; mantenere viva l'intimità - fatta di attenzioni, tenerezze, pranzetti gustosi - conserva nella coppia la complicità necessaria per superare momenti di tensione.

Adriana ed **Ernesto**, sposati da quasi 62 anni, riconoscono che amarsi vuol dire essere in ogni momento disponibili a farsi concessioni reciproche. Nella loro storia sono state importanti la dolcezza e saper affrontare la vita con un po' di umorismo, perché è un balsamo che lenisce le sof-

universo anziani

ferenze. Adriana, con simpatia, racconta che dopo vari tentativi andati a vuoto, ha capito che la natura profonda non si cambia e non si può pretendere che un carattere taciturno racconti le sue giornate.

Annamaria e Giancarlo, insieme da 57 anni, riconoscono che nel tempo hanno perfezionato il dialogo e di non essersi mai addormentati senza prima aver fatto pace.

Mariarosa e Giovanni, dopo 58 anni, aggiungono parole oggi dimenticate: sacrifici, rinunce, tanto lavoro e volontà, coronati dal volersi sempre bene, in ogni situazione.

Anche **Marcellina e Angelo**, uniti da 60 anni, consigliano alle nuove generazioni di sposi meno libertà e più sacrifici verso l'altro e di sapersi sopportare.

Dai racconti emerge che il matrimonio è un processo dinamico, in continua evoluzione, anche dopo decenni e decenni di vita insieme. Ma queste coppie come avranno superato le difficoltà che, inevitabilmente, la vita pone davanti, quali risorse avranno messo in campo? A cuore aperto, mi parlano di problemi di lavoro, preoccupazioni per i figli e i genitori anziani, malattie, lutti superati grazie alla loro profonda unità, sostenuta dalla fede che non è mai venuta meno, anche con l'aiuto di bravi sacerdoti.

Anna ed Angelo con i loro quasi 50 anni di vita di coppia, ricordano che anche le piccole gioie hanno aiutato ad attraversare



i periodi bui. Per tutti la felicità più grande, come coronamento del loro amore, è stata la nascita dei figli, oltre all'armonia con le famiglie d'origine e con quelle acquisite; la bellezza dell'amicizia instaurata con altre famiglie della comunità e la possibilità di donare gioia agli altri.

Giovanna e Aurelio, gli sposi più longevi con 65 anni di matrimonio, consigliano di ringraziare Dio con cuore sincero e generoso, perseverando nella preghiera giornaliera, via sicura per un futuro gioioso e per affrontare insieme le difficoltà quotidiane. Queste splendide coppie ricordano che l'amore umano non basta: è necessario che sia benedetto da Dio. Le fondamenta della "casa costruita sulla roccia" sta nell'aver messo Dio al centro.

*Rosangela Carì
Mediatrice familiare - Gallarate*

Ripensiamo alle nostre attività quotidiane

La cura della qualità della vita è un tema fondamentale per l'età anziana. In questo tempo possiamo dedicare più tempo a una sana alimentazione e a un migliore stile di vita

Sullo scorso numero del Notiziario ci siamo occupati del tema dei vaccini, a cui tutti guardiamo con speranza per superare la pandemia, e poter riprendere una vita attiva, fatta di relazioni e incontri. Oltre alle norme igieniche e alle precauzioni che dobbiamo continuare a osservare, ci sono altri elementi importanti da considerare. In questa fase storica, che ci costringe ancora a stare molto a casa e a diradare i contatti con l'esterno, il tempo maggiore che abbiamo a disposizione può divenire un'opportunità per curare maggiormente la nostra alimentazione in termini di qualità, quantità e varietà dei nutrienti.

Alcuni consigli sull'alimentazione:

- riserviamo più tempo alla preparazione dei pasti e dedichiamo un tempo più adeguato alla prima colazione
- aumentiamo il consumo di vegetali e legumi che a volte la premura non ci permette di preparare e, al tempo stesso, curiamo l'equilibrio tra proteine, grassi, vitamine e minerali, necessario per una

sana alimentazione in tutte le età della vita ma soprattutto nella terza età

- poiché la vita è complessivamente più sedentaria, limitiamo il consumo dei grassi e degli alimenti che contengono zuccheri e carboidrati e in generale limitiamo le calorie
- ricordiamo che la bevanda più sana è l'acqua. Un bicchiere di vino per pasto va bene, ma è bene evitare sempre le bevande zuccherate che possono essere sostituite da spremute di frutta naturale
- rispettiamo l'orario dei pasti, evitando frequenti spuntini: è fonte di benessere.

Dedicare tempo all'esercizio fisico e ad attività significative è molto importante, poiché riduce il rischio di cadute, favorisce un buon funzionamento del sistema muscolo-scheletrico, aiuta a controllare il peso corporeo, a preservare l'indipendenza funzionale e il grado di autonomia nella vita quotidiana, aumenta il benessere psicologico.

Possono essere utili anche qui alcuni consigli:

- dedicare uno spazio di almeno 10 minuti continuativi per due volte al giorno a un'attività aerobica
- non rimanere seduti per un tempo prolungato: dopo 30 minuti seduti, dedicare qualche minuto ad attività come esercizi

universo anziani



di stretching o ad una camminata
- per chi ha la fortuna di possedere un giardino o un terrazzo, fare giardinaggio ha un forte potere rilassante. Può bastare anche il davanzale di una finestra per rilassarsi coltivando piante aromatiche da usare in cucina
- anche avere animali domestici a cui dedicarsi, può essere d'aiuto: la relazione con un animale è spesso appagante e terapeutica.

Ballo, musica, cultura

Per limitare noia e sedentarietà e facilitare il mantenimento delle capacità cognitive,

si può ballare, leggere, ascoltare la musica, fare giochi (carte, puzzle, giochi da tavolo se si convive con altri), utilizzare il web per ascoltare audiolibri, frequentare corsi online, guardare opere teatrali, visitare musei virtuali.

In generale, riuscire a strutturare la giornata con regolarità, programmando i tempi da dedicare alle attività domestiche e al movimento o ad altre attività significative è una buona strategia per prendersi cura della propria salute e del proprio benessere.

Claudia Osculati
Geriatra – seconda parte

Un anno dopo...

Buone abitudini per tutti

È trascorso un anno da quando la nostra vita è cambiata a causa della pandemia. Nei periodi più duri abbiamo imparato a fare a meno di tante cose che fino ad allora avremmo considerato indispensabili: le visite di parenti e amici, le quotidiane uscite per la spesa, le funzioni in Chiesa, qualche attività sportiva, qualche occasione culturale e ricreativa...

Eppure, almeno noi che leggiamo questo Notiziario, ce l'abbiamo fatta. Piano piano qualche aspetto della nostra vita si è modificato e ora abbiamo il dovere di continuare a sperare nel meglio. Sono cambiate alcune abitudini: abbiamo imparato a usare WhatsApp per scambiarci pensieri edificanti o piccole storie divertenti, ma soprattutto per sentirci vicini in amicizia e ciò ha supplito almeno in parte ai mancati incontri. Le nostre Chiese, i nostri oratori, il nostro Movimento ci hanno abituato a partecipare a eventi in streaming e qualche volta le riunioni abituali dei nostri gruppi sono state realizzate con incontri di catechesi in chiesa (con il distanziamento necessario). Persino qualche sosta al bar, dove è stato possibile, si è trasformata per noi in riunioni organizzative.

Da soli in casa sarebbe possibile fare qualche lavoretto o ricamo per offrirlo poi al gruppo missionario per la vendita, ascoltare un po' di musica classica su Rai5, o preparare qualche dolcetto da condividere con le

amiche. Sono piccoli suggerimenti che la fantasia di ciascuno potrebbe moltiplicare e farne poi occasione di comunicazione sul nostro Notiziario. Se nelle vicinanze di casa si trovasse un parco o un giardino pubblico l'ideale sarebbe incontrarsi quotidianamente in due o tre amiche per camminare, per conversare, per raccontarsi un po' di sé: farebbe bene alla salute e all'umore. Ma non dimentichiamo la lettura. Ecco qualche suggerimento.

Rita dalla Chiesa, *Il mio valzer con papà. Un ritratto familiare del generale Dalla Chiesa*, Rai libri

Il libro è scritto dalla figlia primogenita di Carlo Alberto Dalla Chiesa, cresciuta con la famiglia in una caserma dell'Arma cambiando spesso città. Nella prima parte viene descritta con nostalgia e tenerezza la vita familiare di Rita e dei suoi due fratelli: ne deriva l'immagine di una famiglia unita e amorevole in cui il padre, nonostante i suoi doveri di generale, è sempre presente nei momenti importanti e significativi e so-



prattutto è molto amato. Bella e suggestiva la descrizione della vigilia di Natale con la tradizione del presepe e dell'albero di Natale e l'attesa trepidante dei doni. Fa riflettere positivamente l'atteggiamento dei genitori, sempre concordi nel progetto educativo, pur essendo attenti all'adolescenza "ribelle" di Rita e al suo evolversi. Scorre anche piacevolmente una parte della vita degli anni Sessanta con i suoi problemi, ma anche con un po' di leggerezza come il Festival di Sanremo e le sue canzoni. La seconda parte del libro è sulla figura del generale Dalla Chiesa che è stato per tutti noi simbolo della lotta delle istituzioni contro il terrorismo e la mafia. Viene descritta la sua fermezza nell'affrontare le difficoltà e i pericoli, il suo spiccato senso della giustizia e del dovere e anche la forza che gli derivava dall'amore della famiglia. Sappiamo purtroppo come è terminata la sua vicenda terrena, ma nonostante ciò la lettura di queste pagine di vita per me è stata molto interessante.

Ciro Vestita, *Cibi ed erbe che curano*, BUR Rizzoli

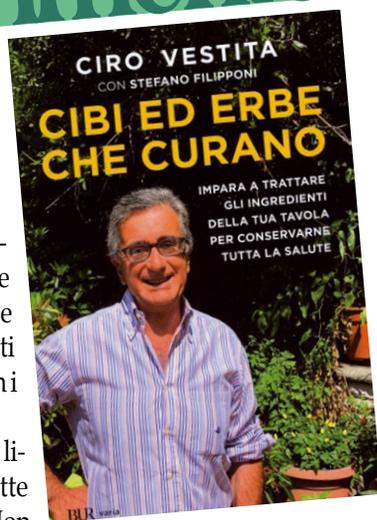
Un secondo libro, di tutt'altro genere, per una lettura "leggera" ma proficua ha come sottotitolo "Impara a trattare gli ingredienti della tua tavola per conservarne tutta la salute". L'autore è un medico dietologo, docente in Nutrizione umana e fitoterapia

all'Università di Pisa e consulente Rai per molti programmi televisivi.

Il suo è un libro di ricette di cucina? Non

proprio e non solo; basta leggere l'indice per capirlo. Si parla infatti di *distretti* intesi come parti essenziali del corpo umano (cervello, cuore, reni...), *alimenti e ricette premio* indicati per permettere all'organismo di mantenere un sistema dietetico efficace; *tisane* con preparati adatti a tutti con i quali è possibile trovare benefici ai propri disturbi; *attività fisica* (camminata, corsa, cyclette, nuoto, pesistica), dove ogni disciplina è presentata con le sue caratteristiche e con i risultati benefici che si possono ottenere. Ci sono poi due capitoli, uno sul *vestiario sano*, con l'attenzione ad usare abbigliamento realizzati con tessuti naturali come il cotone e il lino, e infine un *indice delle piante* e uno *delle patologie* con descrizioni dei prodotti utilizzabili con curiosità e ricette.

È un libro da leggere, consultare e studiare. Lo consiglio ma certamente non lo si può considerare un romanzo!



Luisella Maggi

La missione ecologica: un dovere di e per tutti

Mentre anche le istituzioni nazionali e internazionali prendono posizione sull'ambiente, gli anziani giovani del Movimento hanno avviato una riflessione concreta sui nuovi stili di vita

L'ispirazione della *Laudato Si'* di papa Francesco giunge in un momento critico della storia dell'uomo: per millenni infatti l'opera umana ha contribuito a migliorare la situazione del pianeta, creando le condizioni per un miglior ambiente per tutte le creature. Ma nell'ultimo periodo qualcosa di perverso e di esagerato si è manifestato; l'umanità ha assunto una presa rapace sulla natura, sugli animali e su tutto il creato. Tutto, la natura, lo spazio, l'aria, gli esseri viventi, è stato "cosificato" assimilato a cose, fatto oggetto di dominio.

La *Laudato Si'* interviene in maniera forte per richiamare tutti, affinché si aprano gli occhi e gli uomini correggano tempestivamente gli errori del passato. Così non può continuare. Per molto tempo sono state utilizzate risorse non rinnovabili in maniera predatoria, senza minimamente tener conto dell'equilibrio e della preservazione di un ambiente adatto alla vita anche per coloro che verranno dopo di noi. Quando sul pianeta saranno state superate

le soglie del "non ritorno" (inquinamento dell'atmosfera, dei mari, plastiche disperse, cambiamenti climatici eccetera) non potremo migrare altrove. Con lungimiranza il Papa ha proposto questo tema primario e il suo mandato è stato raccolto con entusiasmo e convinzione da molti, ma non ancora da tutti.

Si tratta ora di lavorare con costanza ed energia per sensibilizzare quante più persone possibile all'urgenza di una trasformazione nei comportamenti, negli stili di vita, e nel modo di vedere il mondo. Dovremmo sentirci sulla terra ospiti, ospiti rispettosi, e non padroni. Fortunatamente vari segnali incoraggianti sembrano indicare che effettivamente qualcosa sta cambiando, le giovani generazioni manifestano una nuova sensibilità per la difesa dell'ambiente, e la preoccupazione per la salvaguardia del pianeta si estende sempre più nel dibattito culturale, sociale ed economico. Vediamo ovunque una maggiore attenzione e sensibilità anche da parte delle istituzioni, locali, nazionali e internazionali, ed è questo il punto cruciale perché si possa operare il passaggio dalle affermazioni di principio al livello concreto della prassi politica.

In questa dimensione un segnale molto positivo viene dalla presenza innovativa di un ministero per la Transizione ecologica nel nuovo governo italiano. Di sicuro dobbia-

mo avere la pazienza di lavorare nel tempo, senza pretendere risultati immediati. Noi, come anziani giovani del MTE possiamo promuovere ogni attività finalizzata alla "Missione ecologica", consapevoli che anche in questo periodo di preoccupazioni, dolore e limitazioni dovuti alla pandemia è possibile agire.

Infatti, sebbene gli spostamenti e gli incontri siano limitati, abbiamo a disposizione altri canali e quindi possiamo lavorare per essere pronti a ripartire al meglio non appena saremo fuori dell'attuale crisi sanitaria e sociale. Gli associati sono in contatto con videoconferenze, ci si passano articoli, link per partecipare a conferenze, formazione, scambi di idee. Proprio di recente abbiamo potuto partecipare alla trasmissione di Radio Mater condotta da don Franco Cecchin sulla Missione ecologica del Movimento. Il dialogo si è sviluppato con domande e risposte volte a illustrare i contenuti della pubblicazione messa a punto dal MTE per proporre una serie di accorgimenti quotidiani di semplice applicazione, che consentono di rispettare l'ambiente e ridurre i consumi.

La pubblicazione riporta indicazioni dell'arcivescovo Mario Delpini, e una introduzione di monsignor Cecchin che si rifà alla *Laudato Si'*, e poi fornisce alcune semplici indicazioni e suggerimenti che

possono trovare spazio nella vita di tutti i giorni. Ognuno è chiamato ad aver cura del proprio "metro quadrato", diffondendo le pratiche di rispetto dell'ambiente nella propria famiglia e nella propria cerchia: è partendo prioritariamente dall'ambito personale che si può e si deve agire per favorire una vera transizione ecologica.

La trasmissione (la successiva si realizzerà quando il Notiziario sarà in stampa) si è rivelata anche un'ottima occasione di confronto e di conoscenza di altre esperienze; infatti, gli ascoltatori intervenuti hanno portato le proprie testimonianze in diretta, hanno inviato messaggi, mettendo quindi in luce che c'è voglia di partecipazione attiva del pubblico. Certo, le difficoltà sono ancora molte per rendere maggiormente noti e concreti gli obiettivi che il MTE si è posto nel momento in cui ha scelto di impegnarsi sul tema dell'ecologia integrale. A maggior ragione, lo ha fatto pensando al coinvolgimento degli anziani giovani anche per sollecitare un più intenso dialogo intergenerazionale ma, soprattutto, per allargare la stessa comunità di aderenti al Movimento, nell'intento di rigenerarlo al pari della ri-generazione del nostro pianeta cui si deve guardare come dono e nostra casa comune.

Fernando Lazzarin - Rossella Pulsoni

Avevo fame... un'esperienza a Meda

Dice Qohelet: *Ogni cosa ha il suo momento* (Qo 3,1-8).

Mai queste parole sono risuonate così vere nei nostri cuori ma, come ci invita il nostro arcivescovo Delpini, dobbiamo accogliere questa situazione come occasione per fare del bene, per aiutare chi è in difficoltà, chi vive nell'indigenza e nella povertà, chi teme per il proprio lavoro o lo ha visto ridimensionato con grave danno per la propria e altrui economia, chi fa fatica a tirare la fine del mese con una famiglia, dei figli, dei genitori anziani da mantenere. Lo Spirito Santo soffia dove vuole e dona carismi e capacità in continuazione. Sta a noi cogliere questi segni e metterli al servizio del prossimo. Con gioia, speranza e sicurezza, il Signore dà la capacità e la forza di compiere la sua volontà anche con piccoli gesti di solidarietà, di aiuto, di vicinanza (anche se distanti), che interpellano la nostra libertà.

Dopo il tempo di ridere, di abbracciare, di stare insieme, è venuto il tempo di allontanarsi, di piangere, di negare (complice la mascherina per evitare il diffondersi della pandemia) un sorriso, una visita a una persona cara, al ritrovarsi tra amici, eccetera. Ecco perché nei nostri gruppi di Meda è nata l'idea di donare una pizza a chi veramente ne ha bisogno, facendoci aiutare da persone che, come noi, hanno a cuore il



problema, come la San Vincenzo. Mediante l'offerta di pochi euro possiamo donare una pizza a chi normalmente non può permettersela, tramite le pizzerie che ringraziamo per la preziosa collaborazione e che, così facendo, aiutiamo nel loro lavoro sostenendole anche economicamente. Tra di noi, che ci sentiamo partecipi dello stare insieme (anche se a distanza), come aderenti al Movimento Terza Età, è venuto il tempo di aiutare questi nostri fratelli con l'offerta di un piccolo contributo (anche se sappiamo che è ben poca cosa in confronto alle grandi sfide che ogni giorno dobbiamo sostenere in questo difficile momento). Vi invito pertanto a donare, nel limite del possibile, e nella più totale libertà, una piccola offerta perché il richiamo di Gesù: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare* (Mt 25,35), risuoni con forza nei vostri e nei nostri cuori.

Adolfo Meda
Responsabile decanale del Gruppo di Meda

Quando il virus tocca da vicino la famiglia è l'ancora di salvezza

Il 2020 è finalmente chiuso. L'annus horribilis per tutto il Pianeta lascia il passo alla speranza del tempo che verrà, ai vaccini finalmente approvati, al graduale rientro alla agognata normalità. Sono stati mesi terribili, scanditi dalle sirene delle ambulanze, dai numeri dei quotidiani bollettini "di guerra". Ma quando il virus bussa alla tua porta, si proprio alla tua, allora tutto cambia. Non è più un sentire, ma un provare sulla propria pelle la paura: ecco il virus è arrivato anche vicino a me! Mi telefona mio fratello ed esordisce: "Ho un po' di febbre, forse ho preso freddo". Passa un giorno e la febbre si alza: "Forse è meglio che chiami il medico perché ho una tosse fastidiosa". Il medico prescrive il tampone. La saturazione continua ad abbassarsi. Non è più un "forse". Il virus è arrivato: "Positivo!". La polmonite peggiora, è richiesto il ricovero e la situazione è critica. Mio fratello è relativamente giovane, non ha altre patologie, per cui prima di passare all'intubazione si tenta la ventilazione assistita mediante CPAP. Lui è solo in ospedale, la sua famiglia, tutti positivi, è isolata in casa. Mia cognata e io ci sentiamo e vediamo, via WhatsApp, più volte al giorno e spesso sento la sua voce

incrinarsi. Lei, così positiva e ottimista, fatica ad essere serena e l'unico sollievo che condividiamo è la preghiera. Aspettando notizie dall'ospedale affido le mie e sue preghiere alla Madonna Addolorata, a cui sono devota. Certa che il Signore adegua le prove e le sofferenze alla capacità di ciascuno, chiedo la forza per questo momento. Ho fiducia nell'operato dei medici, che insistono sulla buona situazione fisica di mio fratello, virus a parte. E finalmente, dopo tre giorni, arriva la videochiamata dall'ospedale: il peggio è passato. Lui non riesce a trattenere la commozione e ci ritroviamo tutti intorno al cellulare con lacrime di speranza.

Il cammino è in discesa, la malattia sta regredendo e, dopo una settimana, viene dimesso. Occorrerà continuare la cura a casa e proseguire con i controlli. Sarà una strada lunga prima di ritornare alla normalità, ma il più è passato.

Abbiamo attraversato il tunnel ed alla fine abbiamo visto la luce!

Stefania (Lesmo – Monza)

ASPETTIAMO LE VOSTRE
LETTERE, MESSAGGI, NOTIZIE...



21-24 settembre 2021

Pellegrinaggio Diocesano

A Lourdes con l'Arcivescovo Delpini nel centenario della morte del beato Andrea Carlo Ferrari

Quota a persona € 670 (supplemento camera singola € 120)

TERME

21/28 agosto – 21 agosto/4 settembre

Montegrotto Terme (Pd). Queste cure termali hanno come principali indicazioni terapeutiche: reumatismi, artriti e artrosi nelle loro varie forme oltre a faringiti, laringiti, sinusiti. Durante il soggiorno saranno proposte due escursioni: Padova e Treviso.

Quote a persona € 790 oppure € 590 (supplemento camera singola € 180/100)

MARE

12/19 giugno e 19/26 giugno

Opera Beato Nascinbeni Cavallino Treporti (Ve)

Ottima casa per ferie di livello superiore con spiaggia privata e uno splendido parco ombroso.

Quote a persona: 12/19 giugno € 660; 12/26 giugno € 1.150 (Pensione completa incluse bevande)

GITE CULTURALI

Giovedì 13 e sabato 15 maggio

Aosta. Nel cuore del capoluogo valdostano tra le rovine dell'imponente Teatro Romano. Visita alla Cattedrale di Santa Maria Assunta, alla collegiata dei Santi Pietro e Orso e al Museo Archeologico nazionale con la parte sotterranea. Quota a persona € 65

Giovedì 10 e sabato 12 giugno

Bobbio. Un angolo d'Irlanda in Italia nel borgo più bello. Visita al Duomo con il Museo Diocesano, all'Abbazia di San Colombano, al Ponte Gobbo e al borgo medioevale. Quota a persona € 65

Giovedì 30 settembre e sabato 2 ottobre

Broni e Tortona. Ai piedi dell'Oltrepò Pavese per visitare l'antica Collegiata oggi Basilica Minore e la preziosa Arca lignea che accoglie il corpo del beato Contardo d'Este. Sosta alla cantina sociale. Tortona con il Museo Diocesano. Quota a persona € 65

ISCRIZIONI FINO A ESAURIMENTO POSTI

presso DUOMO VIAGGI & TURISMO SRL - via S. ANTONIO, 5 - 20122 MILANO - Tel. 02 72599370

oppure via mail: tsguazzotti@duomoviaggi.it – mcrippa@duomoviaggi.it – ipecora@duomoviaggi.it

Valgono le norme e condizioni dell'Operatore consultabili sul sito: www.duomoviaggi.it